

AVVENTO 2019



PICCOLE COMUNITÀ IN ASCOLTO DEL VANGELO

«Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino»

(Sal 118, 105)

NOTE DI METODO

1: Prima di iniziare la preghiera, scegliere l'invocazione allo Spirito Santo tra quelle proposte (pagine 4, 5 e 6).

Individuare la persona che farà da guida, chi accenderà la candela, chi leggerà il vangelo e chi il commento.

2. Il momento di preghiera, ha inizio con l'invocazione allo Spirito Santo scelta precedentemente.

Durante l'invocazione viene accesa la candela segno della fede e del gruppo di ascolto.

3: La guida (contrassegnata nel presente opuscolo con la lettera "G") inizia la preghiera con "l'invito alla lode della Trinità" a pagina 7.

4: Viene letto il Vangelo, seguito da un breve momento di silenzio.

5: Viene letto il commento alle letture, in questo caso, segue un momento più prolungato di silenzio e meditazione.

6: Segue il momento della "Condivisione di gruppo" come suggerito a pagina 21 del presente opuscolo.

7: Al termine della "Condivisione di gruppo" la guida inizia il "Padre Nostro".

8: La guida legge la preghiera tratta dalla colletta della domenica, che è il momento in cui il celebrante raccoglie le richieste e necessità dell'assemblea presentandole a Dio in un'unica preghiera. La colletta riassume il messaggio delle letture che la liturgia ci vuole trasmettere. Noi la facciamo nostra rispondendo "Amen".

Nel nostro caso la colletta raccoglie tutte le condivisioni pre presentarle al Padre.

9: Il momento di preghiera si conclude con la benedizione e una preghiera di affidamento a Maria, poste a pagina 23

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO

VENI CREATOR SPIRITUS (Cantato o recitato)

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

Veni, creátor Spíritus,
mentes tuòrum vísita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti péctora.

O dolce consolatore,
dono dell'altissimo Padre,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Qui díceris Paráclitus,
altíssimi donum Dei,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spiritális úncio.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Tu septifòrmis múnere,
dígitus patérnæ dèxteræ,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Accénde lumen sénsibus,
infúnde amórem córdibus,
infírma nostri córporis
virtúte firmans pérpeti.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxium.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Per Te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Amen.

Amen

SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO (Recitato)

Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Vieni, Padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni .

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

Amen.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

VIENI, SANTO SPIRITO DI DIO (Cantato)

**Vieni, Santo Spirito di Dio, come vento soffia sulla chiesa!
Vieni come fuoco, ardi in noi
e con te saremo veri testimoni di Gesù.**

Sei vento: spazza il cielo dalle nubi del timore;
sei fuoco: sciogli il gelo e accendi il nostro ardore.
Spirito creatore, scendi su di noi! **Rit.**

Tu bruci tutti i semi di morte e di peccato;
tu scuoti le certezze che ingannano la vita.
Fonte di sapienza, scendi su di noi! **Rit.**

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO di Paolo VI (Recitato)

Vieni, Spirito Santo.
Tu sei il Vivificatore,
il Consolatore, il Fuoco dell'anima,
la viva sorgente interiore.
Tu sei l'Amore, nel significato divino di questa parola.
Noi abbiamo di te assoluto bisogno.
Tu sei la Vita della nostra vita.
Tu sei il Santificatore che abbiamo ricevuto tante volte nei sacramenti.
Tu sei il tocco di Dio
che ha impresso nelle nostre anime il carattere cristiano.
Tu sei la dolcezza e insieme la fermezza della vera vita cristiana.
Tu sei il dolce ospite della nostra anima.
Tu sei l'Amico per il quale vogliamo avere attenzione interiore,
silenzio reverenziale, ascoltazione docile,
devozione affettuosa, amore forte.
Vieni, o Spirito Santo, rinnova la faccia della terra.
Amen.

INVITO ALLA LODE DELLA TRINITÀ

G: Sia benedetto il nostro Dio in ogni tempo

T: Ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen

G: Venite, adoriamo l'indivisibile Trinità.

T: noi cantiamo le tre Persone nell'Unità

G: Il Padre glorifichiamo, esaltiamo il Verbo,
lo Spirito adoriamo, Dio unico,
unica e triplice luce, che illumina l'universo.

T: Dio Santo (*ci si fa il segno della Croce*), Dio Santo e forte,
Dio Santo e immortale abbi pietà di noi.

G: Preghiamo.

(si continua con la colletta corrispondente alla domenica di avvento)

I domenica d'Avvento - 01 dicembre (Anno A)

Lecture: I lett: Is 2, 1-5 // Sal. 122 // II lett: Rm 13, 11-14a // Vangelo: Mt 24, 37-44

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Commento

In un passo che precede il presente brano, Matteo riporta una parola di Gesù che fa da guida a tutto il discorso: «Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti» (24,12). È la grande tentazione da cui Gesù mette in guardia: nel tempo della vita, dopo aver ricevuto la fede e l'amore di Dio, si corre il pericolo di lasciar raffreddare questi doni e di perderli. Perciò Gesù non ha timore di ricorrere all'immagine – severa o perfino ambigua, ma piena di forza – del ladro che viene all'improvviso. Una minaccia? Certo, anche una minaccia, per chi, giustificandosi con l'ignoranza circa la sua venuta, vive come la generazione di Noè, nell'i-

gnoranza completa del vangelo.

Il pericolo serio è che si passi tutto il tempo a nostra disposizione, quello dell'esistenza, senza decidersi davvero per qualcosa di grande, e più esattamente senza decidersi davvero a dare alla libertà quel grande respi-ro che può provenire solo dall'aver incontrato in Gesù la verità e l'amore. Per questo il credente ha il dono di vivere nella Chiesa, custode della verità del vangelo, perché solo nell'incontro con la verità dell'amore di Dio ci si apre ad una libertà dai grandi orizzonti.

Se si dimenticasse questo, realmente avverrebbe quello che succede a un uomo che non vigila sulla sua casa: gli viene rubato tutto ciò che ha di più prezioso. La distrazione potrebbe far perdere - e per sempre - quella grazia di Cristo che rende vana la vita cristiana. Per questo vale la pena di vegliare, di tenere desta la fede, perché la luce è già qui. Guida a fare come i contemporanei di Noè che furono incapaci di alzare la testa per "accorgersi" del dono di Dio.

Mentre siamo in cammino, la parola di Dio ci esorta ad essere come il profeta, capaci di avere "visioni". E questo non certo nel senso di coltivare sogni illusori, ma nel senso di saper guardare lontano: anche se la città è piena di idolatria, infedeltà, ingiustizia, il compito della Chiesa è quello di volgersi a Dio, testimoniando che egli è unico e che chiama tutti a sé. Orientando se stessa e orientando gli altri a Dio, la nostra comunità credente si fa interprete anche del desiderio di giustizia che c'è in tutti noi. Inoltre, la Parola ci invita ad essere come il sapiente padrone di casa che sa vigilare sul tesoro che possiede. Gesù non teme di usare l'immagine del ladro, perché è troppo grande per noi il pericolo di non accorgerci della grazia di Dio che ci viene offerta, e quindi di lasciarcela rubare dalla nostra pigrizia, dalla nostra ignoranza, dalla nostra irresponsabilità. Non basta costruire il segno dell'arca, come ai tempi di Noè, se poi quest'arca non ci insegna a tornare a Dio!

“Si sveglino, non importa se è tardi, quanti si sono lasciati prendere dal sonno, e anche quanti hanno perduto Cristo. Cristo non si perde al punto che egli non torni più indietro – purché lo si cerchi – ma fa ritorno verso coloro che vegliano e si mostra a coloro che si destano; anzi egli a tutti è vicino, lui che è sem-pre dappertutto, perché riempie ogni cosa. Egli non viene meno a nessuno, siamo noi che veniamo meno; a nessuno – ripeto – vien meno, sovrabbonda per tutti; infatti sovrabbondò il peccato, affinché sovrabbondasse la grazia. La grazia è Cristo, la vita è Cristo, Cristo è la risurrezione. Chi si desta, lo trova perciò presente.”

(AMBROGIO, Esposizione del Vangelo secondo Luca).

Colletta

O Dio, Padre misericordioso,
che per riunire i popoli nel tuo regno
hai inviato il tuo Figlio unigenito,
maestro di verità e fonte di riconciliazione,
risveglia in noi uno spirito vigilante,
perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore
fino a contemplarti nell'eterna gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Immacolata Concezione - 08 dicembre (Anno A)

Lectures: I lett: Gn 3, 9-15.20 // Sal. 97 // II lett: Ef 1, 3-6.11-12 // Vangelo: Lc 1, 27-38

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Commento

Nella Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, la liturgia ci propone l'ascolto de L'Annunciazione del Signore. L'angelo Gabriele saluta Maria così: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te." L'espressione "piena di grazia" è la resa del verbo Charitò,

che è utilizzato due volte nel Nuovo Testamento, il padre della Chiesa Giovanni Crisostomo lo spiega affiancandolo al versetto 1,6 nella lettera di san Paolo agli Efesini (che ritroviamo nella seconda lettura): aiutandoci a comprendere come la Grazia prosegua da Maria a tutti i cristiani. In Lc 1,28 questo si riferisce a Maria, in Ef 1,6 a tutti i Cristiani toccati e cambiati dalla grazia di Dio...”.

Maria è sciolta previamente dal contagio del peccato in forza dell'essere chiamata a divenire madre di Dio secondo la natura umana: è preredita, noi invece chiamati ad essere “santi e immacolati al suo cospetto”, combattendo “la buona battaglia” mediante il battesimo.

In greco le due parole GIOIA e GRAZIA sono formate dalla stessa radice, si accompagnano: Maria può godere di questa gioia piena, non a causa di motivi esterni causati dalle alterne vicende dell'esistere, ma perché abitata dalla vita di Dio in lei: la Grazia.

Ciò che è immacolato sul piano dello spirito è trasparente; ciò che non lo è, lo si definisce opaco, ostacolato nella retta percezione della realtà da un impedimento. Maria nella propria perfetta trasparenza è completamente permeabile a Dio e vede sé stessa con lo stesso sguardo con cui la guarda Dio: di assoluto amore.

Da questa giusta visione, scaturisce la sostanziale differenza dai progenitori; Adamo ed Eva, come scritto in Genesi, hanno paura di quel Dio di cui, lasciandosi confondere dall'ingannatore, si sono fatti una falsa immagine, quella di un Dio geloso della propria prerogativa divina, e non si sono fidati. Maria, invece, sapendosi “amata gratuitamente e per sempre” (piena di grazia) risponde all'angelo chiamando sé stessa “serva”: “Ecco, la serva del Signore”. Grazia e servizio: in questi due termini è racchiusa la comprensione cristiana dell'esistenza; il dono ricevuto continua a farsi dono. Maria dà il suo “Amen!”.

Amen era la parola con cui un ebreo esprimeva il suo assenso a Dio, come il “Sì” totale e gioioso della sposa allo sposo il giorno

delle nozze. Ma il suo consenso è preceduto dalla perplessità, dal turbamento che esplicita in una domanda: “Come avverrà questo?” Ciò è bello e significativo: La prima parola di Maria rivolta a Dio è una domanda! La fermezza e la totalità dell’assenso non escludono la domanda di donna libera.

Sant’Agostino ha scritto che “Maria ha concepito per fede e ha partorito per fede”, anzi, che “concepì Cristo prima nel cuore che nel corpo.

Il cristiano può, seguendo Maria, concepire e dare alla luce spiritualmente Gesù mediante la fede, ridonandolo continuamente a sé stesso e agli altri. Credere è concepire, è dare carne alla parola; Gesù stesso ce lo assicura, dicendo che chi accoglie la sua parola diventa per Lui “fratello, sorella e madre” (Mc 3,32). La condizione del nostro concepire è quella di essere disponibile a lasciarci colmare da lui; ma se siamo pieni di noi stessi non gli diamo lo spazio di aprire in noi sentieri, di vita, di missione, magari inaspettati, che lasciati alle sole forze e prospettive umane risulterebbero impercorribili, ma come ripetuto più volte dall’angelo “forza di Dio” (Gabriele): “Nulla è impossibile a Dio.”

Colletta

O Padre, che nell’Immacolata Concezione della Vergine
hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio,
e in previsione della morte di lui
l’hai preservata da ogni macchia di peccato,
concedi anche a noi, per sua intercessione,
di venire incontro a te in santità e purezza di spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

III domenica d'Avvento- 15 dicembre (Anno A)

Lectures: I lett: Is 35, 1-6a.8a.10 // Sal. 145 // II lett: Gc 5, 7-10 // Vangelo: Mt 11, 2-11

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Commento

L'annuncio della venuta del Signore, la difficile arte dell'attesa del Veniente, la gioia che Colui che viene suscita: questi temi salienti della terza domenica di Avvento. Che affermano anche la non-evidenza della venuta del Signore. L'annuncio isaiano della venuta

liberatrice del Signore raggiunge i figli d'Israele in una situazione di "tristezza e pianto"; le opere che attestano che Gesù è il Messia, il Veniente, sembrano trascurare la "liberazione dei prigionieri" e sono narrate a Giovanni che è in prigione e vi troverà la morte; la comunità cristiana è confrontata con l'annuncio di una venuta del Signore che chiede un atteggiamento di sopportazione, fede, pazienza, simile a quello dell'agricoltore, dei profeti, o di Giobbe. L'agricoltore attende un frutto che dipende da piogge che possono anche non venire; i profeti hanno parlato e agito in nome di Dio suscitando spesso ostilità e rifiuto; Giobbe ha perseverato nei dolori, nel non-senso, facendo della sua attesa una lotta drammatica. Così, l'attesa del Signore si tinge della tinta della pazienza.

La pazienza è l'arte di vivere l'incompiutezza e la parzialità. La preghiera ebraica che recita: "Io credo con fede piena e perfetta alla venuta del Messia e, benché tardi, io l'attendo ogni giorno" esprime bene l'idea di pazienza insita nell'attesa. Dietro quel "benché tardi" vi è la drammaticità dell'incompiuto e dell'irredento sperimentati nel quotidiano. La pazienza è necessaria per chi vive nella storia l'attesa del Regno: essa si declina come pazienza nei confronti di Dio, della chiesa e di sé stessi. Nei confronti di Dio, perché Dio non ha ancora adempiuto, per sempre e per tutti, le promesse di guarigione dei ciechi e degli zoppi, dei muti e dei sordi, le promesse di salvezza dal male, dal peccato, dalla morte; nei confronti della chiesa, perché la comunità cristiana spesso si mostra inadempiente rispetto alle esigenze evangeliche; nei confronti nostri, perché scopriamo in noi inadeguatezze e difformità rispetto alla nostra vocazione. La pazienza è "forza nei confronti di sé stessi", capacità di non lasciarsi andare all'abbattimento, alla tristezza, alla disperazione. E questo grazie al fatto che la pazienza è sguardo in grande sulla realtà, su Dio, sulla chiesa, su noi stessi. La pazienza è grandezza d'animo e si concretizza nell'amore: "l'amore pazienta". "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". La

domanda del Battista indica non solo che la fede è attraversata dal dubbio, ma che il dubbio può affinare la fede e ridurre la distanza tra l'immagine del Signore che il credente nutre e il Signore stesso nel suo rivelarsi. Per il Battista la fede in Gesù Messia cessa di essere una verità evidente e, da certezza granitica predicata a gran voce, diviene domanda sussurrata. Anche la fede, la nostra personale fede, ha una storia. E anche la nostra fede non è solo, ma luce e buio, luce nel buio, e conosce zone grigie.

Certamente significativo è il fatto che il Battista si rivolga a Gesù stesso ed esponga a lui la sua domanda. La domanda di fede non spegne l'amore, anzi Giovanni si rimette a ciò che Gesù stesso gli dirà: "Sei tu...?". Più che mai la fede appare qui come affidamento personale. L'amore purifica la fede, la rende sempre più relazione tra viventi.

Giovanni è l'uomo dell'attesa, ovvero l'uomo che vive sotto il segno dalla giustizia; la vita che ha ricevuto per grazia di Dio nel passato egli la attende come grazia dal futuro attenendo nell'oggi il Messia veniente. E proprio la sua attesa apre i luoghi di morte e di chiusura che sono il deserto e la prigione, alla vita e alla libertà. La sua attesa diviene speranza per le folle che andavano a lui nel deserto e per i discepoli che andavano a trovarlo in prigione. L'attesa cristiana della venuta del Signore è dono di speranza per gli uomini.

Colletta

Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore
il nostro cammino incontro a colui che viene
e fa' che, perseverando nella pazienza,
maturiamo in noi il frutto della fede
e accogliamo con rendimento di grazie il vangelo della gioia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

IV domenica d'Avvento - 22 dicembre (Anno C)

Letture: I lett: Is 7, 10-14 // Sal. 24 // II lett: Rm 1, 1-7 // Vangelo: Mt 1, 18-24

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo

Dal Vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Commento

È l'evangelista Matteo che pone particolare attenzione alla figura dello sposo di Maria. Giuseppe ha il cuore spezzato, i suoi progetti di vita andati in frantumi; è un uomo innamorato in pieno conflitto emotivo e spirituale: da un lato il rispetto della legge (l'obbligo di denunciare Maria), dall'altro il suo amore. È pro-

prio quando la corazza della legge inizia a creparsi sotto i colpi dell'amore, che lo Spirito irrompe, agisce e illumina. La giustizia di Giuseppe non è semplicemente quella derivante dall'osservanza scrupolosa e rigida dei comandamenti, ma la giustizia che è ricerca integrale della volontà divina. Accogliendo il progetto sconcertante e misterioso di Dio, Maria e Giuseppe sono portati a vedere la loro vita in grande, perché la colgono nella prospettiva giusta. Non c'è più la piccolezza delle loro esistenze ordinarie di povera ragazza di un paese sperduto, Nazaret, e di un semplice carpentiere, ma il respiro dell'eternità. Dice l'angelo a Giuseppe: "... Ella (Maria) darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù..." Il nome Gesù in ebraico deriva dal verbo Salvare la cui radice ISH ha come primo significato quello di allargare, dilatare: è ciò che compie l'Amore di Dio rendendo libera l'umanità atrofizzata dal peccato, dal rimpicciolimento del cuore. L'opera di Dio si realizza in modo non automatico, ma in collaborazione con chi è chiamato. Quando diciamo "Sì!" a Gesù, la nostra vita viene salvata e diviene motivo di salvezza per tutti.

A Giuseppe è data, oltre a una rivelazione sul Figlio, una vocazione. Come a Osea fu chiesto di sposare una prostituta, a Geremia di restare celibe, a Ezechiele di rimanere vedovo, a Giuseppe è chiesto di accogliere un figlio non suo, dando a Maria sua sposa una casa e un casato, quello di Davide, permettendole di entrare nella discendenza messianica e di compiere le promesse pronunciate da Isaia. A differenza del re Acaz che ha rifiutato l'offerta di un segno divino, per paura di dover rinunciare ai suoi progetti, Giuseppe, docile alla voce dello Spirito, diventa il Custode del Sogno di Dio. Tutto il vangelo di Matteo è racchiuso entro due annunci di vicinanza di Dio nella nostra storia. Il primo, riprendendo la profezia di Isaia: "Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele che significa <Dio con noi?>" (Mt 1,22-23); Questo titolo di Gesù presente solo in Matteo, nella sua etimologia

ebraica è composto da “immannù” (con noi) ed El (Dio) ed esprime una profonda verità su Dio e sulla modalità scelta da Gesù per la nostra salvezza; il secondo annuncio, al termine del vangelo trova espressione nelle ultime parole del Cristo risorto in Galilea: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). La luce portata da queste parole viene incontro alle paure quotidiane di solitudine, di sconforto di abbandono; è per questo che possiamo far risuonare in noi e nei nostri fratelli le parole dell’angelo: “Non temere”!

dubbio, ma che il dubbio può affinare la fede e ridurre la distanza tra l’immagine del Signore che il credente nutre e il Signore stesso nel suo rivelarsi. Per il Battista la fede in Gesù Messia cessa di essere una verità evidente e, da certezza granitica predicata a gran voce, diviene domanda sussurrata. Anche la fede, la nostra personale fede, ha una storia. E anche la nostra fede non è solo, ma luce e buio, luce nel buio, e conosce zone grigie.

Certamente significativo è il fatto che il Battista si rivolga a Gesù stesso ed esponga a lui la sua domanda. La domanda di fede non spegne l’amore, anzi Giovanni si rimette a ciò che Gesù stesso gli dirà: “Sei tu...?”. Più che mai la fede appare qui come affidamento personale. L’amore purifica la fede, la rende sempre più relazione tra viventi.

Giovanni è l’uomo dell’attesa, ovvero l’uomo che vive sotto il segno dalla giustizia; la vita che ha ricevuto per grazia di Dio nel passato egli la attende come grazia dal futuro attenendo nell’oggi il Messia veniente. E proprio la sua attesa apre i luoghi di morte e di chiusura che sono il deserto e la prigione, alla vita e alla libertà. La sua attesa diviene speranza per le folle che andavano a lui nel deserto e per i discepoli che andavano a trovarlo in prigione. L’attesa cristiana della venuta del Signore è dono di speranza per gli uomini.

Colletta

O Dio, Padre buono,
tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore,
scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria
per rivestire di carne mortale il Verbo della vita:
concedi anche a noi
di accoglierlo e generarlo nello spirito
con l'ascolto della tua parola,
nell'obbedienza della fede.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.



CONDIVISIONE

Dopo un periodo di silenzio, in cui poter meditare interiormente le letture e il commento, ha inizio la condivisione, che, se possibile, dovrebbe avvenire in un clima di raccoglimento.

In questo momento, entrano in gioco pensieri, sentimenti ed emozioni nostri e di tutti i componenti del gruppo; è importante quindi la purificazione interiore, in modo che ciò che diremo e ciò che ascolteremo sia il più possibile libero da ostacoli.

La condivisione segue una struttura costante:

- in un primo giro, ciascuno si esprime a livello personale, cercando di dare una risposta a queste domande:

** Che cosa Dio dice di se, nella lettura appena ascoltata?*

** Che cosa Dio dice di me, nella lettura appena ascoltata?*

- nel secondo giro, ciascuno riprende quei concetti detti da altri che lo hanno colpito in maniera positiva o gli sono risuonati particolarmente significativi. È preferibile sottolineare e ripetere il concetto e non l'autore che l'ha detto, questo per non innescare un confronto.

La condivisione non deve portare ad un confronto, ma solo ad una "comunione" di idee.

PADRE NOSTRO

Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il Tuo nome
venga il Tuo Regno
sia fatta la Tua volontà
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non ci indurre in tentazione
ma liberaci dal male
Amen.

BENEDIZIONE

G: Benediciamo il Signore.

T: Rendiamo grazie a Dio

ANTIFONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

AVE MARIA

SALVE REGINA

SANTA MADRE DEL REDENTORE

O santa Madre del Redentore,
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo che anela a risorgere.
Tu che accogliendo il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori.

AVE, REGINA DEI CIELI

Ave, regina dei cieli,
ave, signora degli angeli;
porta e radice di salvezza,
rechi nel mondo la luce.
Godi, vergine gloriosa,
bella fra tutte le donne;
salve, o tutta santa,
prega per noi Cristo Signore.

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Sotto la tua protezione troviamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o vergine gloriosa e benedetta.



Immagine tratta da: **Giotto**, Cappella degli Scrovegni - Padova (1303-1305)